

PARTE PRIMA

A OCCHI APERTI

(da un punto dell'inizio)

*Dov'è lei  
è il confine del mondo  
l'ignoto entra dove c'è una ferita*

Nelly Sachs



inizia l'iride: trema all'ago che cuce il bordo di un'alba breve. – a chiamare, quelle strade incerte, svegliate dietro la forza delle porte, i lunghi muri piantati in filari interminabili, fuori dalla velocità degli asfalti i marciapiedi indecifrabili mappe graffite dentro labirinti di prime luci.  
– lucciola il termine sfuocato delle periferie, nell'ansia un torpore delle mani fruga nel percolato della notte: più a fondo vagano in agguato ami luminosi... il sangue albeggia.

*oltre le dune senti il mare: suono spalancato che di lontano, lungo un declivio lumeggiato di tenero, e di chiaro, irrompe nelle ore rovesciando un clima più mite – sei in quella fame d'aria.  
dall'angolo in ombra affacciano i mirti, tendono l'indice avanti: lo sguardo si allunga da un ritardo indicibile, brucia di limatura di sale. nella notte di terra senza bagliori una macchia fitta accende luce nera, l'esito di domande. barbe intricate di gramigna avvolgono luoghi che non arrivi a vedere:*

*su te  
era una terra vasta,  
l'infinito  
allargarsi dei cerchi  
sull'acqua.  
a tracolla l'esile sonno  
del papavero amaro,  
e, in piedi,  
schiusa contro  
l'origine del vento,  
l'ossatura gracile  
del fiordaliso e  
di ogni altra tua cosa  
gentile.*

*su te era la terra vasta:*

dai declivi campi che scendono in visita, la schiena ricolma dolcemente inchinata. la pianura percorsa e confusa dai nomi di tutte le tue erbe – colpita sui colli una luce immerge le mani senza potersi aggrappare. in piedi gli steccati mai stanchi, quelle pietraie da combattere, erette nell'ombra, verticali – lunghi schianti di cieli tra gli sconcerti dei punti cardinali.

*: coloro che avevano nomi venivano incontro,  
il cammino su sassi raggianti.*

*cogliendo frutti rinati  
bevvero a bocca spalancata il sogno dell'aria  
come pesci volanti. da sorgenti  
da culmini,*

*da*

*un lontanissimo fragile  
spingono nella luce che ispessisce  
preme contro  
e cade rovente dove non resistono. dove  
inizi sveglia  
col tuo mazzo fiorito di giovani giorni recisi.*

in scatti i paraventi del sonno, movimenti fossili: l'origami  
dell'occhio, il labbro, la piega segreta dell'altro – il sopracciglio  
sorpreso  
ancora lento nell'aria di ruggine scossa. dietro  
scendono i gradini scuri del corpo additando percorsi  
fosforescenti: iniziano  
cose affacciate sui balconi, alcune la fronte al primo biancore.

– l'alba degli orizzonti apre il ventre rovesciando liquida luce  
in lutto,  
spande laghi d'erbe offuscate di grigio di viola solcati  
da candide casuali fioriture di giunchiglie.  
... ma più alte campane  
in fiore  
un dondolare pulviscolo, pollini a stormi nevicare suoni  
– più in alto campane nello svegliare la nebbia

le campane un avvento, un avvento – nell'assordante tuo avvento.